

Cesena OFS  
6 maggio 2007

## IL VANGELO DI MARCO: QUESTIONI PRELIMINARI

### **La questione dell'autore**

Quando si indaga riguardo alla paternità di un vangelo, si utilizza il metodo della critica letteraria, procedendo su un doppio binario: l'esame del testo dall'interno, per vedere se rivela qualcosa sull'autore (*critica interna*) e la considerazione delle testimonianze esterne ad esso (*critica esterna*).

### **La critica esterna**

Riguardo al vangelo di Marco, la pista della critica esterna ha la più antica testimonianza in uno storico del IV secolo: *Eusebio di Cesarea*, che nella sua "Storia della Chiesa" riporta una dichiarazione di *Papia* vescovo di Gerapoli nell'Asia Minore (II secolo), che Eusebio sostiene essere stato un discepolo di Policarpo, a sua volta discepolo dell'apostolo Giovanni. Secondo *Papia* Marco avrebbe raccolto con ordine nel suo vangelo la predicazione di Pietro, in qualità di segretario o collaboratore. Scrittori successivi, come *Ireneo di Lione* (II-III secolo), usano nei loro scritti la frase: "Dopo la morte di costoro (Pietro e Paolo), Marco, discepolo e interprete di Pietro, egli pure tramandò a noi per iscritto le cose predicate da Pietro". *Clemente di Alessandria* dice che quando Pietro ebbe predicato pubblicamente la parola a Roma, i presenti pregarono Marco – che lo aveva seguito a lungo – di scrivere le sue parole". Non sappiamo come questa notizia sia giunta ai Padri. Ora, se si dà per scontato che una notizia del II-III secolo è attendibile, si deve pensare che Marco sia effettivamente l'autore del vangelo.

### **La critica interna**

Nel NT ci sono vari documenti, che parlano di un certo Marco. Col 4,10 nella sezione dei saluti dice: "Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni e se verrà da voi fategli buona accoglienza". Secondo Colossesi Marco è dunque nell'ambito dei collaboratori di Paolo ed è cugino di Barnaba. At 13,4-5 conferma la frase di Colossesi. E' la prima missione di Paolo e Barnaba verso la Turchia: "Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo discesero (da Antiochia) a Seleucia e di qui partirono per Cipro. Giunsero a Salamina e

cominciarono ad annunciare nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con loro anche Giovanni". At 12,12, raccontando l'evasione di Pietro dal carcere, dice che si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto Marco (uno dei due nomi era latino e l'altro ebraico). At 15,36ss racconta la seconda partenza missionaria di Paolo da Antiochia e l'episodio della separazione di Paolo da Barnaba, che voleva prendere con loro Giovanni detto Marco. At 13,13 racconta come Giovanni si separa da loro e ritorna a Gerusalemme. Barnaba prende con sé Marco nella separazione (15,37ss) e questo fa pensare che ci siano rapporti stretti tra loro, il che confermerebbe Colossesi dove Marco è chiamato cugino di Barnaba. 2Tm 4,9-11 dice: "Cerca di venire da me, perché Dema mi ha abbandonato....Solo Luca è con me: prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero". Di nuovo Marco è nella cerchia dei collaboratori di Paolo a pieno titolo. Marco ricompare anche in 1Pt 5, ultimi versi: "Vi saluta la comunità di Babilonia e anche Marco mio figlio".

Tutti i testi esaminati si confermano e confermerebbero indirettamente anche le informazioni dei Padri, ma questo non dimostra apoditticamente la paternità marciana del vangelo. Se si pensa che i Padri abbiano attinto a informazioni sicure, allora il personaggio delle citazioni sarebbe proprio Mc, se invece le loro informazioni sono intese come una deduzione basata su testi del secolo precedente, appaiono discutibili.

Bisogna anche ricordare l'affermazione di Papiia riguardo al fatto che il vangelo sarebbe l'insieme degli appunti presi dalla catechesi di Pietro. Il realtà il vangelo di Mc non è uno zibaldone, ma ha un'attenta struttura interna.

### **Data e luogo di composizione**

La *data di composizione* del vangelo è piuttosto discussa. La critica contemporanea in prevalenza tende a datarlo tra il 60 (anno in cui sarebbe avvenuta la morte di Pietro, dopo la quale la tradizione sostiene che Marco scrisse) e il 70 d.C. Per alcuni studiosi spunti polemici indicherebbero la rottura con la sinagoga, come la questione del sabato (2,27) o la frase detta alla donna siro-fenicia (7,27). Per altri non si può andare molto lontano dalle realtà del tempo di Gesù. Ne farebbero fede alcuni indizi: Marco conserva i nomi dei due figli del Cireneo (15,21) indicandoli come persone note; invece non fa il nome del sommo sacerdote Caifa, che evidentemente era conosciuto. Tutti gli esperti comunque concordano sul fatto che molto si gioca sull'interpretazione del discorso escatologico del capitolo 13, che potrebbe essere segno

dell'avvenuta distruzione di Gerusalemme nell'anno 70 da parte dei romani, per il suo accento sulla sofferenza e sulla persecuzione, ma che in realtà non è sufficientemente trasparente di questo. Per esempio in una profezia *ex eventu* dell'assedio della città, non avrebbe molto senso la frase contenuta in 13,14, "...quelli che si trovano nella Giudea fuggano ai monti", che avrebbe significato la loro cattura immediata. L'autore farebbe piuttosto uso del linguaggio apocalittico allora di moda.

La critica è invece molto più unanime riguardo al *luogo di composizione* che sarebbe Roma. L'altra debole ipotesi di una origine galilaica del vangelo è bocciata in partenza dalla scarsa conoscenza che l'autore presenta di quella regione. Oltre alle informazioni patristiche che vogliono Marco a Roma al seguito di Pietro, l'analisi interna del testo mostra una presenza massiccia di latinismi. Gli esempi riguardano non solo la vita amministrativa o militare, ma anche quotidiana (per esempio in 7,2-4 spiega il concetto ebraico di purità rituale; in 7,11 spiega il significato dell' aramaico *korban*; 12,42 fornisce l'equivalente romano del denaro gettato nel tesoro del tempio dalla vedova).

### **Scopo del libro e destinatari**

La probabilità che il vangelo sia stato redatto a Roma non significa che i *destinatari* siano i cristiani di quella comunità. Alcuni elementi suggeriscono piuttosto che lo scritto sia diretto a comunità formate da etnico-cristiani, impegnate nella missione verso l'ambiente pagano circostante. Significativa in questo senso la presenza nel vangelo di pagani che supplicano il Salvatore e ottengono grazia (la donna sirfenicia, 7,24-30), vengono cioè ammessi alla salvezza cristiana; il richiamo all'evangelizzazione dei popoli come nel discorso escatologico ("E' necessario che il vangelo sia proclamato a tutte le genti", 13,10) o all'unzione di Betania ("...dovunque in tutto il mondo sarà annunziato il vangelo...",14,9).

Lo *scopo* della composizione è evidentemente catechetico. Ne fanno fede gli indizi di compilazione: ci sono raccolte di detti organizzati tematicamente, tenuti assieme da parole-gancio, che è una tecnica mnemonica volta a favorire l'apprendimento; commenti a parabole, come a quella del seminatore (4,13-20); insegnamenti, come quello sul puro e sull'impuro (7,17-22). I brani appena citati, insieme alle tematiche sviluppate nel discorso escatologico (13), sembrano suggerire un periodo di persecuzione (forse quella di Nerone) in cui sono necessarie fedeltà e virtù

(cfr. anche 8,34-38). Pericopi come 9,37-50 affronta il tema dei rapporti interpersonali nella comunità, trattando della carità e dello scandalo nei confronti dei discepoli. Quanto detto finora rivela i sintomi della nascita della catechesi cristiana.

### **Tipi di materiale**

La prima grossa distinzione nei materiali è caratteristica del genere letterario 'vangelo', la divisione in *detti* e *fatti*, cioè materiale discorsivo e materiale narrativo.

#### *Materiale discorsivo e sua disposizione*

Il materiale discorsivo è relativamente scarso: consiste in 2-3 discorsi su 16 capitoli e comprende il *discorso escatologico* (13), che è una raccolta di ammonimenti, di avvisi urgenti alla vigilia della morte di Gesù, sono le ultime raccomandazioni; la seconda parte del c. 9, sul *discepolato*, che contiene direttive per la vita di gruppo; la prima metà del c. 4 (la raccolta di *parabole*). Da notare anche la varietà e il numero dei *detti* talora anche riuniti in piccole raccolte, come in 4,21-25 ("Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto?...Non c'è nulla di nascosto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per intendere, intenda!...Con la misura con la quale misurate sarete misurati anche voi....a chi ha sarà dato e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha) o in 8,34-9,1 ("Chi vorrà salvare la propria vita la perderà...Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la propria anima?....). Esse sono distribuite nell'arco del vangelo (cfr. 9,37-50; 10,31).

La relativa scarsità del materiale discorsivo suggerisce che cosa Marco ha ritenuto importante per i suoi destinatari: la considerazione del vangelo non come raccolta di massime, ma come una storia di fatti. I cristiani non sono tali, perché discepoli delle idee di un personaggio.

#### *Materiale narrativo e sua disposizione*

Una cosa notevole è che Mc ha raccolto un numero impressionante di *racconti di controversia*, che mostrano Gesù in conflitto con le autorità religiose. Su 16 capitoli Mc raccoglie 13 racconti di controversia. Questa raccolta non può essere stata fatta occasionalmente, anzi intende presentare un Gesù riformatore, che, essendo in continua controversia dottrinale, religiosa, sia spiega bene perché sia morto crocifisso. Il prezzo pagato alla fedeltà alla sua vocazione di riformatore religioso è la croce, che quindi non è una morte qualunque, ma ha a che fare con la sfera religiosa. La teologia della croce è dunque in Mc un pilastro fondamentale. I racconti di controversia e conflitto sono

distribuiti in 2 gruppi principali: all'inizio le controversie galilaiche (2,1-3,6), e alla fine, subito prima del racconto della passione, le controversie gerosolimitane (11-12). Sono 5 controversie nel primo gruppo e 5 nel secondo. Altre 3 controversie sono distribuite al centro del vangelo, nel capitolo 7 la più notevole, e nel capitolo 3.

C'è una grande quantità di *racconti di miracolo*, sono 16 racconti in tutta l'opera, cioè il 33 / 34% di tutta l'opera e comprendono anche *racconti di esorcismo*. Gli esorcismi sono impostati come una specie di duello tra due avversari, tra due grandi potenze. I racconti di miracolo sono quasi tutti disposti nella prima metà del vangelo, nella seconda metà ce ne sono solo tre (un racconto di esorcismo, 9,14-29; la guarigione di un cieco, 10,46-52 e la maledizione del fico, 11,20-25). Essi sono stati trasmessi dall'evangelista per lo più con connotati catechetici, cioè con dettagli che trasfigurano l'episodio in un racconto di conversione a Gesù. Caratteristica in questo senso la sottolineatura della fede del malato ("la tua fede ti ha salvato..."; "tu credi che io...?"), o il suo rivolgersi a Gesù come al Kyrios, il titolo usato dalle comunità primitive nella liturgia.

C'è poi una terna di *materiali epifanici*: all'inizio (battesimo di Gesù), a metà (9,1-9, il racconto della trasfigurazione), alla fine (16,1-8, la scoperta della tomba vuota).

### **Struttura e piano dell'opera: tematiche e teologia marciane**

L'opera è fondamentalmente costituita da un prologo (1,1-13), un epilogo (16,1-20) e il corpo del vangelo (1,14-15,47), che spesso gli studiosi dividono seguendo criteri cronologici.

#### ***Il prologo***

Il prologo del vangelo di Mc è costituito dai versetti 1,1-13, previ all'entrata in scena di Gesù, che avviene in 1,14. Essi contengono: la predicazione del Battista (1,1-8), il battesimo di Gesù (1,9-11) e le tentazioni di Gesù (1,12-13).

1,2-3 è una citazione di Isaia (40,3), che in realtà ha il primo verso di Malachia (3,1). La punteggiatura di Isaia nel TM non è quella della citazione, infatti Marco pone la virgola dopo *verh, mw*, intendendo così attualizzare Isaia. Il v.4, infatti, aggiunge: "Si presentò Giovanni a battezzare nel deserto". Giovanni è, pertanto, quel messaggero annunciato e la sua presenza nella storia è decisiva. La citazione di Malachia a sua volta

fa riferimento a Es 23,20 e pone la missione di Gesù in continuità con l'esodo: egli è liberatore, leader di un nuovo esodo.

Il primo verso del prologo che gli autori chiamano il 'titolo', è particolarmente importante: *vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio*. Intitolare il libro *euagge, lion* significa dargli l'impronta predicazionale con carattere di annuncio e di interpellanza, propri del genere letterario vangelo, ma nel contesto del prologo significa anche mettere questo appellativo in relazione all'AT, ad una fase precedente della storia della salvezza, in quanto il vangelo di Cristo è secondo le Scritture, ne è il compimento.

Il termine *euagge, lion* unito a *Ihsou/ Cristou/* è un genitivo soggettivo: Gesù non è l'oggetto della predicazione, ma colui che predica. In 1,14, infatti, egli inaugura il suo ministero in Galilea lanciando lo stesso messaggio di Giovanni ("Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo"). Ne risulta che il vangelo non è un libro, ma una presenza parlante, è un messaggio lanciato da Gesù stesso ed ha il medesimo carattere urgente di quello del Battezzatore. L'appello urgente è il richiamo alla conversione, che è connotato di tutta l'opera.

I vv 9-13 (il battesimo di Gesù) sono una presentazione ufficiale del Messia inquadrata nel genere letterario *epifanico*. Il v. 10 ("vide aprirsi i cieli") richiama Is 63,19 ("se tu squarciassi i cieli e scendessi!"), che è l'invocazione di un nuovo esodo, di un nuovo intervento di Dio nella storia, in un momento di spaesamento, di silenzio di Dio. Usare questa terminologia significa proiettare la venuta di Gesù di Nazaret in Is 63-64 e quindi chiedere un nuovo esodo. La cornice dell'epifania continua con: "(vide) lo Spirito scendere su di Lui come una colomba ". Qui l'allusione è al germoglio, descritto in Is 11,2, su cui scende lo Spirito ("Su di lui si poserà lo spirito del Signore"). Ancora più forte appare il verso successivo, che è l'elemento audio della teofania: "Tu sei il mio figlio prediletto, in cui ho posto la mia compiacenza", che è la citazione letterale di Is 42,1 ("Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui.."). Lo spirito sotto forma di colomba richiama Gen 1,1 ("lo spirito covava sulle acque") in cui il verbo ebraico descrive l'uccello che cova sul suo nido, che si posa sopra per custodire e far nascere. E' un verbo che indica un nuovo inizio, una nuova creazione. Il v.11 è il pronunciamento sulla missione del Figlio. Davanti ad *Vagaphto, j* è ripetuto l'articolo, che lo enfatizza in

modo particolare, ma rimanda anche a Gen 22, la legatura e il sacrificio di Isacco da parte di Abramo. Gesù è il figlio veramente sacrificato, perché quello che ad Abramo è stato chiesto per prova Dio lo ha realizzato davvero nel Cristo (cf Rm 8,31ss). Marco anticipa così uno dei filoni centrali della sua teologia, quello della croce.

### ***L'epilogo***

I versi 16,9-20 sono fortemente sospettati di essere un'aggiunta secondaria. Gli indizi sono parecchi: in nota ai vv. 16,14-15 in alcuni codici c'è un'ulteriore aggiunta, il che indica varie finali del vangelo; il greco dei versi aggiunti è più elegante del resto del libro; inoltre i vv. 9-20 sono un riassunto di dati, che provengono dagli altri tre evangelisti e questo è un indizio forte di secondarietà. La deduzione è che Mc terminava in 16,8, senza conclusione. Perché? La prima ipotesi è che il testo di Mc ci è stato trasmesso apocopato, ne sarebbe stato tolto un pezzo rovinato su materiale deperibile, i redattori successivi avrebbero fatto un riassunto degli altri sinottici e lo avrebbero aggiunto. La seconda ipotesi è la probabilità che Mc abbia realmente concluso con 16,8, lasciando il vangelo aperto. Dalla scoperta della tomba vuota (l'unico passo di Mc sulla resurrezione), infatti, viene fuori un ordine, "andate in Galilea, là lo vedrete". Ora la Galilea ha segnato l'inizio del ministero di Gesù, per cui il messaggio del giorno di pasqua è l'annuncio di un nuovo inizio o meglio della continuazione da parte dei discepoli dell'opera del Maestro. L'ultima pagina, la tomba vuota, è riempita dal Signore risorto, che indica ai suoi cosa bisogna fare.

Anche l'epilogo qualifica Marco non solo come raccoglitore di appunti, ma come un autore che ha strutturato teologicamente il suo lavoro.

### ***Corpo del vangelo***

Il corpo del vangelo di Marco è fondamentalmente strutturato lungo due versanti ognuno dei quali presenta un fenomeno di 'escalation': fino al capitolo 8 c'è una folla crescente intorno a Gesù, mentre dal capitolo 9 è prevalentemente solo con i discepoli. Dal c. 9 in poi c'è anche un'escalation di predizioni della passione (8,31-33; 9,30-32; 10,32-34); seguono le controversie gerosolimitane (da 11,15), quindi la passione (14).

#### La seconda parte del corpo del vangelo

E' scandita dalle tre predizioni della passione-morte-resurrezione:

8,31-33: "E incominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire

ucciso e, dopo tre giorni risuscitare". Poi Mc aggiunge con ironia: "Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo" / a fargli rimostranze". Gesù gli si volta contro (Vepistrafēi.j% e, guardando negli occhi gli altri sbotta con queste parole: "Vattene dietro di me", (che può significare "indietro" nel senso di respingere, oppure: "Sono io che vado avanti o faccio strada, tu stai dietro"), Satana!" (tentatore, avversario). Marco introduce la predizione con il verbo "insegnava loro", non "diceva", cioè non è un semplice dire in anticipo, ma indica che l'insegnamento sulla passione è parte essenziale del vangelo.

9,30-32: "Partiti di là attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli (cioè faceva loro un insegnamento privato) e diceva loro: - Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà' ". Qui il racconto si riduce al nocciolo: si saltano le controversie con i capi e si parla solo della consegna nelle mani degli uomini, e ne viene fuori una frase generica, nel senso che è densa di sviluppi. E' un linguaggio di tipo profetico, oscuro, non perché ti vuole nascondere qualcosa, ma per dare il senso di incombenza, minaccia, infatti al v 32 si dice che essi non comprendevano queste parole e avevano paura di fargli domande.

10,32-34. Sono sulla strada per Gerusalemme, quindi c'è una progressione. La struttura è intenzionale: i discepoli stanno dietro a lui dopo la sgridata e lui avanti verso Gerusalemme ed "erano stupiti"; coloro che venivano dietro avevano paura (avevano tristi presentimenti). Prendendo di nuovo in disparte i discepoli cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: - Ecco, noi saliamo a Gerusalemme...." poi si torna a menzionare le autorità, i sommi sacerdoti e gli scribi che lo condanneranno a morte e lo deferiranno alle autorità pagane, lo derideranno, gli sputeranno sopra, lo fustigheranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni resusciterà. E' evidente che sono brani costruiti, perché tutti e tre descrivono la passione con gli stessi verbi. Poi Gesù attacca il tempio dando l'impressione di voler far crollare tutto; dopodiché seguono le controversie gerosolimitane, caratterizzate da colpi vicendevoli.

Concludendo: le tre predizioni caratterizzano la seconda parte del vangelo come un'escalation verso la catastrofe, la morte.

### La prima parte del corpo del vangelo

#### *La presenza della folla*

Marcia in senso contrario alla seconda parte del vangelo. Fino al capitolo 8 il ministero di Gesù è accompagnato da folle immense, da un "successo" crescente. In 3,7-9: Gesù vuole pronta una barca perché non lo calpestino; 3,20: scende dal colle sul quale si era ritirato e c'è tanta folla da non avere neppure il tempo di mangiare; 3,32: i suoi vengono a prelevarlo pensando che sia impazzito, ma anche in questa scena è circondato dalla folla; 4,1: "Di nuovo si mise ad insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca, e là restò seduto stando in mare, mentre la folla restava sulla spiaggia"; 5,24: l'episodio dell'emorroissa. Gesù è circondato dalla folla che lo preme; 6,7: manda per la prima volta i discepoli a due a due. Sembra quasi che si faccia aiutare; 6,30-31: ritorno dei missionari e loro racconto. Gesù vuole che si ritirino per riposare perché c'è molta folla "che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare"; 6,32: partono in barca verso un luogo solitario, ma la folla li precede. Gesù tenta più volte di andarsene nei cc. 6-7, invece è circondato dalla folla, che si dimentica perfino di mangiare e lui deve moltiplicare i pani; 6,35: arriva a Genezaret, la gente lo riconosce e gli porta gli ammalati; 7,24: finalmente fuori della Galilea, incontra la donna siro-fenicia; 8,1: ma subito ricomincia la folla (seconda moltiplicazione dei pani); 8,27: solo qui escono per un certo tempo dalla Galilea e vanno verso i villaggi di Cesarea di Filippo, capitale della Gaulanitide, che è un altro stato. Dal ritiro a Cesarea in poi Gesù è senza folla, di qui comincia la descalation verso la rovina. Da 9,30 l'insegnamento avviene in privato e l'argomento è la sua passione.

#### *La crisi galilaica*

C'è dunque una svolta nel racconto, che tanti pongono dopo la moltiplicazione dei pani: dopo il grande successo Gesù si accorge del rischio e dà una svolta al suo modo di fare. E' la cosiddetta *crisi Galilaica*. Perché dopo la moltiplicazione dei pani? Lo si capisce dal racconto secondo Giovanni: anche qui Gesù è circondato da molta folla, che dopo il miracolo della moltiplicazione esclama: 'Questi è davvero il profeta che sappiamo che deve venire' (Gv 6,14). Gesù capisce cosa sta succedendo e si ritira sul monte da solo. Questo è un particolare che solo Giovanni ha: la folla vuole rapire Gesù, ma non è solo un gesto del popolo, dietro ci sono gli zeloti, che avevano una attesa messianica di tipo regale. Per questo Gesù si nasconde.

Torniamo ora un po' indietro nel vangelo di Marco, che ora si capisce meglio. 6,45 è il versetto immediatamente successivo alla prima moltiplicazione: "Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsaida, mentre egli avrebbe licenziato la folla". È la logica continuazione del brano di Giovanni appena visto: Gesù si accorge di aver commesso un errore tattico e cerca di porvi rimedio.

### *Il segreto messianico*

L'escalation delle folle non è l'unico elemento notevole della prima parte del vangelo; ce n'è un altro che funge da sottotitolo all'opera di Marco: il *Vangelo del segreto messianico*. Deriva da una serie di annotazioni che scandiscono come un ritornello, soprattutto la prima parte. 1,25: al demonio che conosce la sua identità Gesù intima di tacere, rimproverandolo. E' lo stesso verbo usato per sedare la tempesta; 1,34: dopo una serie di miracoli ed esorcismi impedisce ai demoni di parlare, perché lo conoscevano, cioè rivelavano la sua identità; 1,44: dopo la guarigione di un lebbroso Gesù lo ammonisce severamente di non dire niente a nessuno. E' un'espressione perentoria, forte; 3,11-12: ritroviamo lo stesso concetto. I demoni appena lo vedevano si prostravano a lui e urlavano: 'Tu sei il figlio di Dio!' Gesù li rimproverava, insistentemente, affinché non lo rivelassero; capitolo 5: raccolta di gesti prodigiosi, tra cui la resuscitazione della figlia di Giairo (5,22ss). In quest'ultimo episodio Gesù ordina ai genitori della fanciulla di non dire niente a nessuno. C'è un'evidente incongruenza del comando con la situazione, perché fuori c'era tutto il paese ad aspettare!; 6,45: Gesù costringe gli apostoli a precederlo dall'altra parte del lago; capitolo 7: controversia con gli anziani del popolo, poi guarigione di un sordomuto, che si svolge lontano dalla folla. Gesù comanda di non divulgare il fatto; capitolo 8: guarigione del cieco a Betsaida, cui raccomanda di non entrare neppure nel villaggio, perché non si sappia. Dopodiché c'è il ritiro a Cesarea di Filippo con l'episodio di Pt; capitolo 9: episodio della trasfigurazione, al termine della quale c'è un nuovo ordine di non dire niente a nessuno. Da questo momento in poi l'elemento della proibizione, che abbiamo incontrato tante volte, scompare, mentre appare il ritornello delle predizioni della passione. La proibizione della divulgazione in concomitanza con fatti clamorosi è talmente frequente, da non potersi ritenere casuale. Gli altri evangelisti non hanno nulla del genere, tranne 2-3 accenni in Matteo. In Marco, invece, il segreto messianico compare una decina di volte

e quindi può considerarsi una caratteristica del suo vangelo. E' proprio del vangelo di Mc avere trasformato in tema un elemento.

Perché questa proibizione di parlare del messianismo di Gesù? Perché c'è il rischio del fraintendimento della sua natura messianica in senso politico. Questo vuol dire che Gesù era cosciente di quel pericolo e, contemporaneamente, della sua coscienza messianica diversa. Per questo proibisce agli apostoli di parlare, poi preannuncia una fine scandalosa. Gesù è talmente perentorio in questo che, quando scopre in Pietro una teologia diversa, quella che avevano tutti, reagisce chiamandolo Satana. Al centro del vangelo di Mc c'è dunque lo scontro fra due concezioni messianiche diverse. L'idea di fondo che guida è che il messianismo di Gesù è una novità talmente assoluta che è tutta da scoprire e che è agli antipodi delle più comuni concezioni di Dio, infatti si impernia sull'insuccesso: la teologia messianica di Gesù è la teologia della croce. Qui abbiamo all'opera un teologo sopraffino.

#### *La domanda sull'identità di Gesù*

A completare il panorama c'è la presenza in crescendo di un altro tema, strettamente legato a quello del segreto messianico: *l'identità di Gesù*, con la quale in tutto il vangelo sia gli apostoli che la folla sono progressivamente alle prese. L'atteggiamento dei discepoli di fronte all'identità di Gesù è di costante incomprendimento. La dichiarazione dell'identità è segnata dalla ricorrenza del verbo 'essere' più pronomi o particelle interrogative o il nome di Gesù o dei suoi appellativi (1,24-25: è l'avversario di Gesù nella sinagoga di Cafarnaò, che urla: "Io so chi tu sei, il Santo di Dio"; 1,27: stesso elemento espresso attraverso la gente: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda perfino agli spiriti immondi e gli obbediscono!"; 2,6-7: contesto controversiale: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?" Equivale a dire. "Chi pretende di essere costui?"; 3,11 "Gli spiriti immondi quando lo vedevano gli si gettavano ai piedi dicendo: - Tu sei il Figlio di Dio!"; 4,41: Dopo la tempesta sedata: "Chi è dunque costui al quale anche il vento e il mare obbediscono?"; 6,2-3: siamo nella sinagoga di Nazaret. "E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: - Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria?"; 6,14-16: l'inchiesta è diventata di pubblico dominio e dicono che è Giovanni il Battista resuscitato o Elia, o un profeta. Poi l'elemento

inchiesta ritorna a Cesarea ed è gestita da Gesù stesso: "Ma voi chi dite che io sia?" E' interessante la domanda rivolta da Gesù al discepolo, che rappresenta il cuore del vangelo, perché è la domanda fondamentale: "Che cosa sono io per te?". Questo è il punto cruciale del vangelo. Qui incomincia la prima esplicita risposta al problema dell'identità da parte dei discepoli : "Tu sei il Messia", che nel contesto del vangelo di Marco è una risposta sbagliata, infatti Gesù impone severamente di non dare quella immagine della sua identità a nessuno. Poi incomincia ad insegnare loro che il Figlio dell'uomo deve molto soffrire, ed essere rigettato dalle autorità religiose ed essere ucciso. La risposta di Pietro non è la vera identità di Gesù ma è una incomprensione radicale e lo si comprende dal contesto successivo, che vede scontrarsi Gesù e Pietro. Il disaccordo sta nel fatto che Pietro concepisce il Messia non come uno che fa una brutta fine, ma che vince. Che cosa c'è in ballo? Il fatto che Gesù pensa a se stesso, come al messia crocifisso, a una realtà nella quale il primo è l'ultimo e l'ultimo è il primo. Pietro ha una concezione trionfalistica di messia e non solo in senso temporale, ma teologico. Questo spiega anche perché il vangelo di Marco prende la piega delle predizioni sistematiche della passione. Gesù fa i ritiri con i discepoli per spiegare loro questo, ma i discepoli non capiranno niente fino a quando in 14,50 succede l'evento annunciato ripetutamente e Mc ha una frase glaciale: "Allora i suoi, abbandonatolo fuggirono". E' il momento della cattura. Tutti rischiamo una interpretazione sbagliata e questa è una caratteristica di tutti i secoli.

### *La presenza dei discepoli*

Mc non tratta bene i discepoli, perché per lui il discepolo (da 'discere') è uno che ha sempre tutto da imparare da Cristo, non capisce mai e si deve sempre convertire al messianismo.

La loro presenza ricorre nel vangelo fin dal primo capitolo. 1,16-20 contiene la chiamata dei primi 4: Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni; 2,14 la chiamata di Levi; 3,13-19 l'elenco completo dei 12 con nomi e soprannomi. E' un elenco ufficiale. In 6,7-13 i discepoli vengono dotati di poteri e mandati in missione, ma nonostante ciò nell'episodio in cui Gesù cammina sul mare si dice che "il loro cuore era indurito" (6,52). E' una affermazione ripetuta in 8,17. Dopo la moltiplicazione dei pani si trasferiscono dall'altra parte del lago e gli apostoli discutono, perché hanno dimenticato il pane e Gesù dice di guardarsi dal lievito di Erode e dei farisei, che è quanto detto

sopra in 8,11, quando Gesù rimprovera la generazione che cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno. Dietro questo cercare un segno c'è la teologia di un Dio efficiente, potente vincitore. Quando Gesù sente che parlano della spesa, li rimprovera per il loro cuore indurito ("Avete occhi e non vedete, avete orecchie e non udite?"). Il verbo "non capite?" viene ripetuto 2 volte nel giro di tre versetti (18-21).

A Cesarea Gesù fa loro la richiesta sull'identità e viene la risposta di Pietro con il suo fraintendimento radicale.

Segue l'episodio della trasfigurazione (9). In questo episodio Pietro fa ancora una battuta fuori luogo ("facciamo tre tende..."). Era bello stare lì, perché aveva trovato il Gesù che voleva lui. Poi, non appena scendono dal monte vengono fuori col dire che è vero che c'è già il Messia, però il problema è che deve prima tornare Elia e loro non l'hanno visto. Gesù invece risponde che Elia è già venuto (9,13).

Segue l'episodio dell'epilettico indemoniato (9,14ss), che i discepoli non riescono a liberare. Gesù arriva con i tre che erano stati con lui sul monte ed ha una esclamazione terribile: "generazione incredula!...fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me" (9,19). Nel contesto questa frase dura di Gesù si riferisce ai discepoli e non a caso questi vengono dopo a chiedergli perché loro non hanno potuto farci nulla. Gesù risponde che quelle cose si risolvono con la preghiera.

Nello stesso capitolo 9, dopo la seconda predizione della passione, i discepoli litigano fra di loro riguardo al più grande. E' di nuovo la teologia di Pietro che viene fuori: chi è il primo nella presa del potere. Gesù per tutta risposta prende un bambino.

Subito dopo i 'Boanerges', hanno trovato un esorcista che non li segue e vogliono fulminarlo. Gesù invece risponde: "chi non è contro di noi, è per noi". Poi, dopo la terza predizione della passione, avanzano addirittura la richiesta di sedere uno alla sua destra e uno alla sua sinistra nel regno (10). Pietro, Giacomo e Giovanni saranno effettivamente i tre leaders storici della prima chiesa degli Atti, però Gesù in quel momento dice che non sanno quello che chiedono, perché non sono disposti a seguire la sua sorte.

Fino alla fine del vangelo troviamo sempre i discepoli fuori fase, tanto che in 14,50, al momento cruciale della sequela, tutti lo abbandonano.

Anche le discepoli non ci fanno bella figura. Al momento della scoperta della tomba vuota (16) viene loro detto di andare ad annunciare agli apostoli che vadano in Galilea e invece non dicono niente a nessuno per lo spavento.

*Quando viene rivelata l'identità messianica di Gesù?*

Alcuni punti del vangelo contengono la risposta, costituita dalla terminologia messianica  $\text{\$Cristo, j* uio, j tou/ qeou/\%}$ . Il più significativo è Mc 14,61. Al processo di Gesù davanti al sinedrio di Gerusalemme viene formulata la domanda la cui risposta decide la sua sorte: "sei tu il Cristo?" e Gesù risponde affermativamente. Questa risposta era apparsa in precedenza con Pietro, però Gesù aveva reagito male, invece quando Gesù è incatenato e vicino alla morte afferma: "Vegw eivmi,", rivelandosi messia in quel momento. L'espressione "figlio di Dio" compare in Mc 1,1, nel titolo; Mc 1,11 ("tu sei il mio figlio diletto"), al battesimo; Mc 9,7 la voce diretta agli apostoli al momento della trasfigurazione, ma sono voci fuori campo. In Mc 15,39 l'espressione ricompare sulla bocca del centurione. Appena Gesù muore l'evangelista annota che il velo del tempio si squarcia e quindi rivela il Santo dei santi, cioè Gesù, che è il nuovo tempio e soprattutto è la rivelazione: è Dio che si fa visibile nel crocifisso. Il centurione parla in un contesto solenne: "veramente costui era il figlio di Dio!". E' una costruzione molto accorta da parte di Mc, è il messianismo crocifisso, la teologia della croce. Il cristianesimo si caratterizza per l'annuncio di Gesù crocifisso. Questa caratteristica evangelica ha conseguenze enormi: solo la sequela del crocifisso caratterizza il cristiano, solo una chiesa che batte questa strada è la chiesa di Gesù. Dunque il baricentro dell'opera di Mc è la teologia della croce o messianismo crocifisso.

Allora si comprende perché i discepoli di Gesù non capiscono niente: perché la conversione a questo non è mai fatta, c'è sempre la forza centrifuga in direzione contraria.

### **Lingua e stile del vangelo**

Marco ha una notevole varietà di linguaggio: usa 1270 termini differenti di cui circa 80 non si trovano nel resto del NT e una dozzina sono *hapax*. Tutto ciò, unito alla presenza di *latinismi* (denari, centurione, legione, guardia, quadrante ecc) di cui si è accennato, conferma l'ambiente di origine non giudaico. Marco ama l'uso dei *diminutivi* ('figliolina' in 5,23 e 7,25; 'pesciolini' in 8,7; 'cagnolini' in 1,27 ecc).

Nel complesso è una lingua semplice, popolare, non di tipo letterario (cfr. l'uso di *anacoluti* e *pleonasmī*) e comunque rivelatrice di un forte substrato semitico, di cui sono segno evidente la paratassi (frasi congiunte mediante la congiunzione *kai*, al posto di frasi subordinate), i numerosi *semitismi* e *aramaismi* diffusi nell'opera, l'uso dell'*asindeto* (mancanza di congiunzioni tra le parti del discorso).

I detti sono tenuti insieme da *parole-gancio*, che danno all'insieme una veste tematica finalizzata alla catechesi.

Essi sono spesso inseriti in *apoftegmi*, brevi narrazioni volte a conferire al Salvatore la paternità di frasi particolarmente importanti, come 2,5-10 sul perdono dei peccati ("Che cos'è più facile: dire al paralitico 'Ti sono rimessi i peccati', o dire 'Alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua?"); 2,16ss riguardo al pasto con i peccatori ("Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati"; 2,23-26 sul riposo di sabato ("Il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato"; 3,31-35 sui parenti di Gesù ("Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre"; 7,9-13 sull'offerta sacra; 10, 13-16 sui bambini; (cfr. anche 11,27-33; 12,13-17; 12,28-34; 12,41-44 ecc.).

Marco fa anche un certo uso di *sommari* che sintetizzano l'attività di un periodo o fanno il quadro di come stanno andando le cose, come 1,14 che descrive l'inizio del ministero pubblico di Gesù e contemporaneamente contiene l'essenza della sua predicazione e 3,7-12, che descrive sinteticamente la prassi del suo ministero.

Colpiscono nelle narrazioni marciiane i racconti vivaci, resi tali dalla ricchezza di particolari che descrivono, per esempio, le reazioni emotive dei personaggi. Molti studiosi, però attribuiscono questo non alla penna di Marco, ma alle tradizioni già esistenti che egli raccoglie. Una conferma di ciò starebbe nella diversità dell'arte narrativa che, a seconda dei brani, va dall'uso di ritmi e strofe, a quello di costruzioni molto semplici sia linguistiche che di pensiero. La mano del redattore di tradizioni preesistenti si nota anche nella variazione dei tempi verbali, con preferenza per il presente storico, che serve ad attualizzare le narrazioni, nell'uso di formule stereotipe e dei numerosi cambiamenti lessicali.

Comunque sia, la mano del redattore, va bene al di là della semplice raccolta di elementi i quali, ben coordinati in un serio piano ideale, rivelano un teologo esperto e raffinato.

## IL VANGELO DI MATTEO: QUESTIONI INTRODUTTIVE

### Introduzione

Il vangelo di Matteo ha avuto un ruolo di primo piano nella chiesa fin dall'inizio della tradizione cristiana, il che ha indotto alcuni studiosi a ritenerlo anche il vangelo più antico. Lo troviamo citato nel secondo e terzo secolo (cfr. *Clemente ai Corinzi*, la *Lettera di Barnaba*, le lettere di *Ignazio*, la *Didaché*) e, più degli altri vangeli, è stato commentato dai padri e dai teologi dei secoli successivi (*Girolamo*, *Teofilo di Antiochia*, *Ippolito*, *Teodoro di Eraclea*, *Apollinare di Laodicea*, *Didimo di Alessandria* ecc).

Anche se non è stato scritto per primo, il canone del NT si apre con il vangelo di Matteo, forse per la sua sintesi ordinata e completa della vicenda di Gesù di Nazaret, come verosimilmente insegnata dagli apostoli e la sintesi analitica e dottrinale delle parole di Gesù, in particolare nelle grandi unità letterarie costituite dai discorsi. I costanti riferimenti di Matteo all'Antico Testamento e al giudaismo nei suoi usi e tradizioni, che confortavano i convertiti fra gli stessi ebrei, giustificano l'interesse della chiesa primitiva per questo vangelo. Matteo avrebbe anche costituito un buon punto di riferimento nella polemica antiggiudaica dei primi due secoli cristiani. In sostanza il primo vangelo, pur non avendo la forza narrativa di Marco, l'umanità di Luca, la profondità di Giovanni, è stato accolto fin dagli inizi come un'esauriente strumento per la catechesi cristiana.

### Autore

#### *Critica esterna*

La *tradizione* della chiesa ha sempre attribuito il primo vangelo all'apostolo Matteo. La testimonianza più antica è offerta da *Papia*, vescovo di Gerapoli (II sec), riportata da Eusebio di Cesarea (IV sec). Secondo *Papia* il vangelo sarebbe stato scritto da Matteo, uno dei dodici, il quale "ordinò i detti (del Signore, *ta loghia*) in lingua ebraica / aramaica (*ebraidi dialekto*): e ciascuno li interpretò come era capace". La frase di *Papia* può essere interpretata in due modi: "Matteo riportò in forma letteraria / in stile ebraico (*ebraidi dialekto*), le parole sul Signore. Ciascuno (gli altri evangelisti) le espose come era in grado di fare" o "Matteo raccolse insieme i discorsi in lingua aramaica; ciascuno, però, tradusse i medesimi come meglio poteva". La distinzione è

importante, perché nel secondo caso è suggerita l'ipotesi che Matteo abbia scritto un vangelo in lingua aramaica, dal quale avrebbero attinto gli altri evangelisti e che sarebbe poi stato anche tradotto in greco. La maggior parte degli esperti tuttavia esclude categoricamente che il vangelo di Matteo come lo abbiamo oggi sia una traduzione dall'aramaico, perché la qualità del greco usato dice riferimento ad una persona che lo conosce e lo parla bene, la struttura delle frasi non è semitica. La presenza di semitismi nel vangelo sarebbe spiegabile con la familiarità che l'autore mostra nei confronti della bibbia e verso le tradizioni palestinesi. Il fatto che Matteo non abbia scritto un vangelo in aramaico di per sé, però, non significa che non abbia scritto alcun vangelo.

#### *La critica interna*

L'identificazione dell'apostolo Matteo con l'autore potrebbe avere una conferma dalla *critica interna*. Nel racconto della istituzione dei 12 tutti e tre i sinottici menzionano Matteo (Mc 3,18; Lc 6,15; Mt 10,3). Questo potrebbe essere un indizio del fatto che a capo della tradizione del nostro vangelo ci sarebbe Matteo uno dei dodici apostoli, come sostenuto da Papia.

Nonostante ciò ci sono argomentazioni della critica interna che impediscono l'attribuzione diretta del primo vangelo ad una sola persona: l'attuale scritto presenta, non solo maturità letteraria, ma nella situazione di polemica tra la chiesa cristiana e il giudaismo, una maturazione sia istituzionale che nella cristologia. Questo fa pensare ad un'epoca del cristianesimo primitivo non troppo antica, non della prima generazione cristiana, quella degli apostoli, ma della seconda. In questo caso il primo vangelo sarebbe opera non di un unico autore, testimone oculare, ma il risultato di un lavoro redazionale, l'elaborazione di "una scuola matteaana", che non escluderebbe uno scritto originario di Matteo, ma metterebbe insieme *varie fonti*. Questo spiegherebbe contemporaneamente la ricchezza di contenuti e la maturità ecclesiale che vi traspare. Il rapporto con una scuola è suggerito dalla presenza di citazioni di riflessioni elaborate (Es Mt 3,13-17 // Mc 1,9-11 // Lc 3,21-22; Mt 21,12-17 // Mc 11,15-19 // Lc 19,45-48), dalla presenza di norme che regolano la vita della comunità cristiana, dalla menzione degli scribi cristiani (23,24), che verosimilmente avevano nella comunità un compito di insegnamento teologico. Anche la rapida diffusione di questo vangelo su larga scala potrebbe essere stato facilitato dalla presenza di una scuola.

### *Le fonti del primo Vangelo*

Tra le fonti utilizzate da Mt la principale sarebbe *il vangelo di Mc*, che la maggior parte degli studiosi ritiene il più antico. Da esso dipenderebbero le sezioni narrative e, dal punto di vista letterario, anche molte analogie nel vocabolario e nella struttura delle frasi. Mt segue da vicino l'ordine di Mc per quanto riguarda la struttura generale (battesimo di Gesù, il suo ministero in Galilea, i miracoli, i racconti controversiali, la confessione di Pietro, gli annunci della passione, la salita a Gerusalemme, le dispute in Gerusalemme, passione morte e resurrezione). Tuttavia Mt è anche molto indipendente nell'uso della sua fonte principale: accorcia le narrazioni di miracolo, che, se da una parte perdono la vivacità che presentano in Mc, dall'altra diventano la manifestazione della potenza divina esercitata senza alcuno sforzo da un Gesù più solenne, già quasi trasfigurato. Mt usa poco il dialogo che si trova in Mc, mentre cita più frequentemente che gli altri evangelisti le parole di Gesù, perché è profondamente interessato alla sua dottrina. Quando utilizza i detti presi da Mc, dà loro delle sfumature diverse di significato giustificate dal *diverso intento teologico*: in questo senso si fa portavoce della riflessione della comunità cristiana primitiva sulla vita e sulle parole del Maestro.

Oltre al *materiale* marciano Mt ne contiene di *proprio* (es brani di narrazione che non ci sono in alcun altro vangelo), il che presuppone che abbia attinto ad un'altra fonte sconosciuta a Mc. Anche con Luca esiste qualche affinità (es Mt 11,25-27 // Lc 10,21-22), e questo fa pensare che abbiano attinto ad una fonte comune diversa da Mc (la fonte chiamata *Q*), però nell'utilizzo dello stesso materiale ci sono notevoli divergenze .

### **Data e luogo di composizione**

#### *Il problema della datazione*

Per quanto riguarda *l'epoca di composizione*, se si ritiene valida l'ipotesi di Papia si dovrebbe collocare l'opera al massimo negli anni 60 (è l'epoca di Mc), se invece ci si basa sulla critica interna, molti sono gli indizi che orientano verso una data più tardiva. La maturità letteraria e teologica dell'opera la collocano al vertice del processo evolutivo subito dalle prime tradizioni cristiane. Di notevole importanza per una datazione tardiva sono la formula battesimale trinitaria e la cristologia evoluta. Anche il vangelo dell'infanzia è da considerarsi posteriore ai detti e fatti narrati nel resto del

vangelo. L'espressione "la mia Chiesa" (16,18) è un'espressione giuridica in uso intorno agli anni 90 e presuppone l'attrito con la comunità giudaica (ricordare la preghiera ebraica delle 18 benedizioni, che contiene una maledizione contro gli apostati cristiani e che risale all'80-85 d.C.). In vari punti il vangelo rivela un acceso contrasto con la sinagoga: 16,1.5.11 mette in guardia dall'insegnamento dei farisei e sadducei ("I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova... guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei"), così 23,2 ("Sulla cattedra di Mosé si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno..."). La frase "una diceria diffusa ancora oggi" (28,15), riguardo al trafugamento del cadavere di Gesù, presuppone una distanza non piccola dal momento della resurrezione.

Molti studiosi parlano di una datazione posteriore alla *distruzione di Gerusalemme* avvenuta nel 70. Un indizio è da riscontrarsi nella parabola dell'invito a nozze nella quale il re adirato distrugge la città di coloro che hanno rifiutato (22,7).

Per la datazione è anche importante il termine *ad quem* costituito dalla *Didaché* (inizio II secolo), che cita letteralmente vari passi di Matteo e forse anche dalla *1Pt* (composta tra il 70 e il 100).

Mettendo insieme tutti questi elementi bisogna collocare la redazione del vangelo di Mt in epoca tardiva, tra il 75 e l'85 d.C.

#### *Il luogo di composizione*

Per quanto riguarda il luogo di composizione, molti studiosi indicano la *Siria*, precisamente Antiochia, la sua capitale, che fin dai primi tempi del cristianesimo ha rappresentato il punto di incontro fra i giudeo-cristiani di origine palestinese e l'ellenismo pagano, cosa assai plausibile se si tiene presente che la Palestina era parte integrante della provincia di Siria dal punto di vista geografico e amministrativo. Giuseppe Flavio ci informa che la popolazione della Siria era composta per larga parte da Giudei.

Il libro degli Atti (11,19-26) attribuisce la fondazione della comunità cristiana di Antiochia ai giudeo-ellenisti cristiani fuggiti da Gerusalemme in seguito alla persecuzione di Stefano. Degli evangelisti solo Mt 4,4 riferisce che la fama di Gesù, dopo la sua prima evangelizzazione in Galilea si diffuse per tutta la Siria e offre anche

indizi linguistici di una redazione siriana, es. la parola *raka* (stupido, 5,22) sarebbe l'equivalente siriano dell'aramaico *reqa'*.

In realtà se da una parte l'intera opera riflette un legame con le tradizioni giudeocristiane, facendo pensare ad una comunità composta in buona parte da giudeocristiani, dall'altra la presenza di concezioni ellenistiche e la polemica con la sinagoga suggerisce la presenza di etnicocristiani. Tutto questo giustificerebbe da una parte il carattere spiccatamente ebraico del vangelo, e dall'altra l'apertura all'universalismo che improntano il primo vangelo.

### **I destinatari e lo scopo del libro**

#### *I destinatari*

Il vescovo Papia, Ireneo e Origene, riportati da Eusebio, informano che il Vangelo di Matteo è stato scritto per i cristiani provenienti dal giudaismo. Che il vangelo di Matteo sia destinato a lettori per lo più di cultura giudaica è confermato da vari elementi contenuti nel libro stesso: il linguaggio, nel quale ricorrono vari vocaboli ed espressioni semitiche: il "regno di Dio" è chiamato "regno dei cieli" (per i rabbini "cielo" sostituiva il nome di Dio); "Gerusalemme" è sostituito con "la città santa"(27,53); in 16,17 compare l'espressione ebraica "carne e sangue" (cf Gv 1,13); in 16,19 e 18,18 l'espressione "legare e sciogliere", termini tecnici del linguaggio rabbinico relativi alla scomunica; compare anche il termine "Geenna" (18,9). Di tutti questi termini l'autore non sente la necessità di dare spiegazione, segno che erano ben compresi dai destinatari. Oltre a ciò nel vangelo sono presenti usi e costumi palestinesi, come l'offerta per l'altare (5,23), le frange del mantello dei farisei (9,20; 23,5); i vari tipi di giuramento (5,34-35); la purificazione prima dei pasti (15,2); il digiuno e l'elemosina (6,1-18); il lavoro di sabato nel tempio (12,5); la decima (23,23); i filatteri (23,5); i sepolcri imbiancati (23,27); i comandamenti piccoli e grandi (5,19). A tutti questi elementi si deve aggiungere la preoccupazione teologica dell'autore di presentare il Cristo come il compimento delle profezie (delle numerosissime citazioni dell'AT, 21 sono profezie), l'invio del Messia solo ad Israele (10,5; 15,24), l'obbedienza dovuta alla legge, che è indefettibile (5,17-20)

#### *Scopo del libro*

E' anche verosimile che, se Matteo ha concepito la redazione del vangelo in Antiochia, abbia tenuto presenti le esigenze di quella comunità. Nel vangelo si trovano

suggerimenti per dare un ordine alla vita comunitaria: la correzione fraterna ("Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone...", 18,15-17); il perdono dei peccati ("Tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo", 15,18); il richiamo all'umiltà e al servizio ("I capi delle nazioni ..dominano su di esse...Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo...", 20,24-28; 23,8-12; 24,45-51); vengono presentati i maestri della comunità (13,52), che sono chiamati, come nella sinagoga, 'scribi e saggi' (23,34). Tutti questi elementi danno al vangelo di Matteo un colore catechetico che lo avvicinano nello scopo agli ultimi scritti dell'età apostolica (*lettere di Giacomo, Giuda, agli Ebrei*) e dell'età sub apostolica (*Didaché, lettere di Ignazio, le Odi di Salomone*). Secondo alcuni studiosi sarebbe un vero e proprio trattato catechetico e dottrinale, incentrato sulla figura e la missione di Gesù, come trasmessa dagli apostoli, che avrebbe pertanto la finalità formativa della catechesi.

### **Struttura e piano dell'opera**

Come spesso succede riguardo ai libri biblici gli studiosi non prospettano uno schema unanime. Le uniche certezze comuni sono: la presenza di un *prologo*, costituito dai racconti dell'infanzia (cc 1-2) e di un *epilogo*, costituito dai racconti della passione-morte-resurrezione (cc26-28). Il *corpo* del vangelo sarebbe rappresentato dal ministero pubblico di Gesù (cc3-25).

#### a) Il Prologo

Il prologo del vangelo si rivela programmatico e dà subito la sensazione che l'opera sia quella di un giudeo-cristiano preoccupato soprattutto del dogma della professione di fede primitiva, secondo le scritture. Esso inizia con la *genealogia* di Gesù, che è molto più di questo, perché sottintende una teologia. Il v.1 non qualifica Gesù come "figlio di Dio" (cfr. Mc), ma ha come capisaldi di confluenza Abramo e Davide, di cui il primo ha l'inizio della rivelazione. La tesi è quella della continuità tra AT e NT. Gesù, chiamato "il Cristo" è il punto di arrivo della linea storico-salvifica passata attraverso Abramo e Davide. In questo modo Mt sottolinea i connotati ebraici di Gesù mettendo in evidenza come a buon diritto poteva essere riconosciuto erede della promessa. In questo modo "Cristo" significherebbe "quello promesso a Davide e ad

Abramo", il compimento dell'attesa messianica. Le citazioni bibliche presenti nei primi 2 capitoli contengono infatti i verbi del compimento (1,22 "...questo avvenne perché si adempisse..."; 2,5, "così è scritto per mezzo del profeta..."; 2,15, "...perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta..."; 2,17, "Allora si adempì quello che era stato detto per mezzo del profeta Geremia...").

La professione di fede presso gli ebrei si poteva fare solo dimostrando che Gesù era il messia. Questo è tanto più vero in quanto al tempo della redazione del vangelo circolava la diceria secondo la quale non si sapeva di chi fosse figlio Gesù. Ecco perché Mt si preoccupa di sottolineare l'ascendenza davidica di Giuseppe giuridicamente regolare sposo di Maria, per cui Gesù può a buon diritto essere chiamato discendente di Davide. Il prologo, dunque, introduce un vangelo caratterizzato dalla tesi che Gesù è il Messia secondo le Scritture, contro le dicerie e la mentalità che riteneva assurdo proclamare messia un disgraziato giustiziato sul patibolo.

#### b) *L'epilogo*

L'epilogo sintetizza l'altra caratteristica: il patrimonio cristiano già notevolmente sviluppato, per la sua cristologia elevata e per la sua ecclesiologia articolata. Mt 28,16-20 può ritenersi il manifesto conclusivo di Matteo e contiene risvolti apologetici. La fraseologia è solenne come nelle formule di investitura: è l'investitura della Chiesa primitiva. Gesù appare qui già come il Pantocrator delle cattedrali bizantine. Consegna alla sua Chiesa la missione universale, l'incarico di rendere discepoli tutti i popoli. La costituzione di questa missione ha due lineamenti principali: 1) l'insegnamento, avente come oggetto l'osservanza dei precetti di Gesù, come in casa ebraica è l'osservanza della Torah 2) è una chiesa già strutturata, una chiesa in missione, caratterizzata dall'insegnamento dei precetti di Gesù. Amministra già il battesimo con la formula trinitaria, che noi usiamo oggi e quindi è una chiesa sviluppata, articolata.

In questi pochi versetti si vede anche il rapporto personale di Gesù con la Chiesa: la sua signoria e potestà sulla comunità cristiana, sottolineata anche dalla terminologia da culto ("Quando lo videro gli si prostrarono innanzi", 28,17).

#### c) *Il corpo del Vangelo*

Le discordanze principali fra gli studiosi riguardano la divisione della parte centrale.

c 1. Alcuni, considerando come Matteo segua rigidamente l'ordine di Marco, prendono come criterio la *biografia* di Gesù insieme alla ricostruzione dei suoi *spostamenti per le regioni* della Palestina. Ne verrebbe fuori uno schema come segue:

cc 1-2	I racconti dell'infanzia
cc 3,1-4,11	Gesù si prepara al suo ministero
cc 4,12-13,58	Il ministero in Galilea
cc 14-18	Gesù pellegrino per la Galilea, si prepara a ritirarsi da essa
cc 19-20	Viaggio verso Gerusalemme
cc 21-25	Il ministero di Gesù in Gerusalemme
cc 26-28	Passione, morte e resurrezione

c 2. Altri studiosi mettono in rilievo il dramma del *rifiuto da parte di Israele* della rivelazione di Gesù, il che ha causato la sostituzione del popolo eletto con la Chiesa, il nuovo popolo di Dio. Lo schema che ne risulta è il seguente:

<i>Prologo</i> (cc 1-2)	Il Salvatore venuto per il popolo di Israele è invece adorato dai Magi
<i>Parte I</i> (cc 3-13)	I Giudei rifiutano di credere in Gesù nonostante la potenza in parole e opere
<i>Parte II</i> (cc 14-28)	Realizzazione della salvezza portata da Gesù, attraverso la sua morte e gloriosa resurrezione. Alla Chiesa viene affidata la sua missione universale.

c 3. La maggior parte degli esegeti invece prende come criterio di divisione i cinque grandi discorsi che scandiscono la parte centrale dell'opera. La loro delimitazione è facilmente identificabile attraverso le formule caratteristiche dalle quali sono intenzionalmente incorniciati. La cornice di apertura del primo discorso è: "Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere (cioè "in cattedra"), gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola li ammaestrava dicendo..." (5,1-2). E' una fraseologia da libri sapienziali, che indica la solennità di quello che sarà pronunciato. La cornice di chiusura riprende alcuni termini dell'apertura: "Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava come uno che ha autorità..." (7,28-29). Gli stessi elementi si ripetono come un ritornello nelle cornici degli altri discorsi. Mt 9,36 funge da cornice di apertura al secondo discorso, che occupa il c.10: "Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: - La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe -". Anche qui c'è la presenza dei discepoli, identificata

negli operai della messe, poi Gesù chiama attorno a sé i suoi e dà loro il potere, quindi comincia a parlare loro (10,5). Ancora più chiara è la cornice di chiusura in 11,1: "Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città". Il terzo discorso inizia in 13,1: "Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla (di nuovo l'elemento "folla") che dovette salire su una barca e là porsi a sedere (di nuovo la cattedra), mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia". Alla fine del discorso in parabole (13,53) compaiono gli stessi elementi delle chiusure precedenti: "Terminate queste parabole, Gesù partì di là e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita". In 18,1 inizia il quarto discorso con i discepoli che si avvicinano a Gesù (qui non c'è la folla perché il cosiddetto "discorso ecclesiastico" è per la comunità dei discepoli) e in 18,3 incomincia a parlare. In 19,1 c'è la cornice di chiusura simile alle altre: "Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea...". L'ultimo discorso inizia in 23,1 con Gesù che si rivolge contemporaneamente alla folla e ai suoi e termina in 26,1 con "Terminati tutti questi discorsi...."

Attraverso questa costruzione, Mt ha attribuito alle 5 unità discorsive il ruolo di piloni portanti dell'intera opera. Molti studiosi intendono la struttura in cinque parti come un richiamo al Pentateuco: Gesù in questo modo sarebbe il nuovo Mosé, che reca una nuova rivelazione da parte di Dio e la Chiesa, sarebbe, conseguentemente, il nuovo Israele. Sono temi che si evidenziano nel vangelo anche indipendentemente dallo schema in 5 libri. Ponendo lungo tutto il vangelo l'accento sui detti di Gesù, Mt ne sottolinea l'insegnamento che contrappone il Maestro ai maestri del giudaismo di cui è infinitamente superiore. Secondo questa teoria la struttura del vangelo apparirebbe come segue:

<i>Prologo</i> (cc 1-2)	Genealogia e racconti dell'infanzia
<i>Parte I</i> (cc 3-7)	Gesù annuncia il regno
<i>Parte II</i> (cc 8,1,11,1)	Gesù svolge il suo ministero in Galilea
<i>Parte III</i> (cc 11,2-13,52)	Le controversie e le parabole del Regno
<i>Parte IV</i> (cc 13,53-18,35)	Gesù forma i suoi discepoli
<i>Parte V</i> (cc 19-25)	Viaggio a Gerusalemme e discorso escatologico
<i>Epilogo</i> (cc 26-28)	Passione, morte e resurrezione di Gesù.

## **I materiali e la loro disposizione**

### *a) Materiale discorsivo*

Come caratteristico del genere letterario "vangelo", l'opera di Matteo è una raccolta di *materiale discorsivo e narrativo*. Rispetto a Marco, di cui segue il canovaccio, il materiale è molto più abbondante (28 cc contro 16 di Mc), sia perché ha dilatato le parti corrispondenti a quelle di Marco (il materiale previo al ministero di Gesù è passato dai 13 vv di Mc ai cc 3-4 di Mt; il materiale postumo, dalla resurrezione di Gesù è quasi raddoppiato), sia perché ha del materiale proprio, costituito soprattutto dal "vangelo dell'infanzia" (cc 1-2). Rispetto a Marco il materiale discorsivo è in modo particolare più abbondante e raccolto in modo antologico, i detti vengono cioè raggruppati per argomento. Questa caratteristica ha procurato a Matteo la fama di "sistematico". Es il c.6 costituisce una vera e propria catechesi su elemosina-preghiera-digiuno, che probabilmente erano già esistenti come materia di insegnamento da parte dei rabbini. Nei cc 24-25 raggruppa cinque parabole per invitare alla vigilanza come atteggiamento dovuto in attesa della parusia.

Le *cinque raccolte di detti* sono: la prima ai cc 5-7, chiamata "il discorso della montagna"; la seconda al c 10, chiamata "il discorso ai missionari", in quanto contiene le direttive per gli evangelizzatori; la terza, al c 13, una raccolta omogenea di parabole, chiamata, appunto "il discorso parabolico"; la quarta al c 18, chiamata "il discorso ecclesiastico", perché ha come denominatore comune le direttive per i rapporti all'interno della comunità cristiana; la quinta è ai cc 24-25 ed è chiamata "il discorso escatologico", perché contiene questioni riguardanti l'escatologia, le ammonizioni e le direttive riguardanti il futuro escatologico. Il materiale delle cinque raccolte di detti è una presenza massiccia all'interno dell'opera mattea, perché Mt dà molta importanza alla dimensione dottrinale del cristianesimo: la comunità cristiana è la comunità degli osservanti.

#### *b) Materiale narrativo*

Anche il *materiale narrativo* occupa nel vangelo di Mt una parte consistente, circa la metà del vangelo, perché per Matteo anche i gesti compiuti da Gesù hanno altrettanta importanza che l'aspetto magisteriale: Gesù insegna anche con i fatti. Non solo l'ortodossia, ma anche l'ortoprassi è costitutiva della carta costituzionale del cristiano: prassi e ascolto sono i due capisaldi della spiritualità cristiana, la nuova Torah, anzi la continuità, lo sviluppo ulteriore della rivelazione data ai padri ebrei.

#### *c) Disposizione dei materiali*

L'inizio e la fine del vangelo sono occupate, come già visto dal *Prologo* (cc 1-2) e dall'*epilogo* (cc 26-28).

Per quanto riguarda il *corpo centrale* se in linea di massima segue la narrazione di Marco, tuttavia la disposizione risulta rinnovata. Matteo dispone in capo e in coda al corpo centrale le due raccolte di detti più lunghe (cc 5-7 e 24-25) e *ad ogni discorso fa seguire un brano narrativo*. Es alla prima raccolta (cc 5-7) segue l'entrata in scena di Gesù con i dieci miracoli (cc 8-9); al secondo discorso (c 10), seguono due capitoli di materiale narrativo (cc 11-12) sulla predicazione del regno in Galilea; dopo il discorso parabolico (c 13) seguono quattro capitoli di narrazione, che continuano il ministero in Galilea (cc 14-17); dopo il discorso ecclesiastico (c 18) segue la narrazione in cui è sottolineato l'avvento prossimo del regno dei cieli (cc 19-23) e al discorso escatologico (cc 24-25) segue il racconto della passione (cc 26-27). Ne risulta una composizione a zig zag, un intreccio di discorsi e materiale narrativo secondo il quale il maestro insegna con la parola e i fatti. E' un quadro ben costruito che sottolinea la fusione di ortodossia e ortoprassi.

### **Tecnica e struttura letteraria**

La composizione di Matteo è lineare e chiara, in quanto sa dare unità letterarie alle varie raccolte usando *parole-gancio* o *ripetute* (es 18,3.4.5 in cui viene ripetuto per tre volte il termine "bambino" o 18,6.10.14 in cui è ripetuto "piccoli"); *l'inclusione* (es la ripetizione "perché di essi è il regno dei cieli" all'inizio e alla fine delle "beatitudini", 5,3.10); il *parallelismo* classico di cui preferisce quello antitetico (es nelle beatitudini o nell'opposizione tra la giustizia antica e quella nuova: "Avete inteso che fu detto agli antichi: - Non uccidere -.....Ma io vi dico..." 5,21ss; nel c 6 a proposito della preghiera e del digiuno; in 12,33 dove l'albero buono è opposto al cattivo; in 25,3-5 dove la scheggia è opposta alla trave). La ripetizione regolare di frasi che fungono da *ritornelli* serve a conferire allo scritto il tono catechetico ("I figli del regno saranno gettati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti" è ripetuto per sei volte, 8,12; 13,42.50; 22,13; 24,51; 25,30), così la ripetizione di gruppi di detti (es 5,29-30 // 18,8-9, "Se il tuo occhio destro ti è di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna..."; 5,32 // 19,9, "Chiunque ripudia sua moglie, eccetto in caso di concubinato,

la espone all'adulterio..." ; 7,16-18 // 12,33-35, "Dai loro frutti li riconoscerete"; 10,38-39 // 16,24-25, "Chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me").

Il passaggio dai discorsi alle sezioni narrative o viceversa è sottolineato, come già visto da *frasi* come "E avvenne che quando ebbe terminate queste parole, le folle furono stupite"(7,29) o "partì di là" (11,1; 13,53; 19,1; 26,1).

Nell'ordinare il materiale Matteo si serve preferenzialmente di alcuni *numeri*. Questa caratteristica della poesia popolare ha lo scopo didattico di aiutare a memorizzare o ad inculcare un'idea. Es il numero sette è il numero delle richieste nel Padre nostro, è il numero dei "guai" che si contrappongono alle beatitudini (c 23), è ripetuto attraverso i multipli nella genealogia di Gesù (c 1); il numero tre è quello delle tentazioni (c 4), delle opere di pietà, preghiera, elemosina, digiuno (c 6), delle tre erbe (menta, cumino, aneto) contrapposte alle cose importanti della legge (giustizia, misericordia e fedeltà, 23,23).

Il vangelo di Matteo è anche scandito da *citazioni bibliche*, volte a dimostrare una tesi. Così il vocabolario del *compimento* è unito ad una formula biblica come nel vangelo dell'infanzia per dimostrare la messianicità di Gesù: "Questo avvenne affinché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta" (1,22; 2,15.17.23); nella predicazione del Battista (4,14); nella prima predicazione di Gesù in Galilea (4,12); nella sua attività di guaritore (8,16-17); nel suo nascondimento (12,16-17); nell'insegnamento in parabole (13,35); nel suo ingresso messianico a Gerusalemme (21,2-5); nel Getsemani (26,54-56) ecc.

Il linguaggio e la tecnica letteraria in Mt non sono solo un procedimento tecnico, ma *servono la teologia* veicolata dal vangelo, evidenziandone anche le tematiche.

### **Le tematiche del vangelo**

Le tematiche preferenziali riguardano in particolare i grandi centri di interesse di Matteo: la cristologia, l'ecclesiologia, il teocentrismo.

#### *a) Cristologia*

Quanto detto sopra spiega la ricchezza di attributi messianici dati a Gesù: *Cristo-Messia* (1,1.16.17.18; 16,20; 27,17), *Figlio di Davide* (1,1.20; 9,27; 12,23; 15,22; 21,9.15), *Figlio di Dio* (4,3.6; 14,33; 16,16; 27,40.43). Come già detto l'accentuazione cristologica di Matteo è Gesù-Messia come compimento delle Scritture, traguardo dell'attesa dei Giudei, ma è anche autore della nuova Torah, il nuovo interprete

autorevole delle Scritture ("non sono venuto ad abolire la legge e i profeti..."). Sullo stampo di Mosé, Gesù è il compimento della Torah, una sorta di Maestro di Giustizia, perché la sua giustizia supera quella degli scribi e dei farisei. Gesù è il Maestro annunciatore.

#### b) *Il Regno*

Gesù è anche l'evangelizzatore del *Regno*, la cui predicazione ha il suo manifesto di apertura è in 4,17 ("Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire:- Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino-"). Il tema del Regno è presente in Mt molto di più che negli altri evangelisti e fa da sfondo ai cinque grandi discorsi: Esso è presentato come regno escatologico del Padre ("Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre", 13,43; "Venite benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo", 25,34; 26,29), ma anche come realtà già presente tramite la venuta messianica del Figlio ("Il Figlio dell'Uomo manderà i suoi angeli i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e gli operatori di iniquità", 13,41; 16,19). Esso è una realtà celeste che viene in mezzo agli uomini ("Venga il tuo regno", 6,10; "Se io scaccio i demoni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio", 12,28) in modo anche apparentemente insignificante (il seme seminato nel campo, 13,24), destinato a tornare nella sfera celeste carico di frutti (la mietitura alla fine del mondo, 13,40).

#### c) *La Chiesa*

Questa realtà si concretizza fin da ora nella realtà visibile della *Chiesa*. La fondazione di una comunità fraterna è legata alla caratterizzazione di Gesù come *Kyrios*, perno della sua Chiesa, la nuova Israele che egli continua a guidare, anche attraverso la missione affidata agli apostoli (c 10) e che alla fine verrà a visitare, quando separerà i buoni dai cattivi (25,31ss). La Chiesa di Matteo è un popolo già strutturato, è un'istituzione, con la chiave di volta in Pietro, il suo "archi-dirigente", cosciente di essere diversa dalla sinagoga e per questo anche perseguitata dall'esterno ("Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo", 10,38). E' una chiesa aperta a tutti i popoli, caratterizzata dall'universalismo ("Andate...ammaestrate tutte le nazioni...", 28,19), l'organismo mediante il quale egli è presente e agisce nella storia. E' una chiesa matura, nella quale i sacramenti sono già il segno di ingresso.

#### d) *Il volto del Padre rivelato*

Gesù è anche Colui che rivela il *volto di Dio*, perché è suo Figlio. La confessione di Pietro a Cesarea di Filippo rappresenta il vertice in cui si condensa questo aspetto della fede cristologica: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (16,16). Si consideri l'intervento del Padre al battesimo di Gesù ("Questi è il Figlio mio prediletto", 3,17) e al momento della trasfigurazione (17,5).

Questo Dio vivente è anche il Dio di Israele (15,1ss), il Dio dei Padri ("Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe", 22,32), colui che ha piantato la sua vigna ed ha mandato il Figlio a raccoglierne i frutti; colui che ha preparato il banchetto di nozze (22,1).

Ma l'appellativo più frequente attribuito a Dio è quello di "padre". Gesù può annunciare il Padre, perché "nessuno conosce il Padre se non il Figlio" (11,17) e il volto di Dio che egli svela è quello di padre. Egli stesso si rivolge a Lui chiamandolo "padre" ("Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra 11,25; "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice", 26,39.42) e insegna ai discepoli a fare altrettanto ("Padre nostro...", 6,9). Il discorso della montagna è infarcito del nome del Padre (6,1.6.8.9.15.17.18.26.32; 7,10), un padre buono, che si prende cura anche degli uccelli del cielo e dei fiori del campo ed è fonte di immensa fiducia ("Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno", 6,32).

#### *L'ortoprassi*

In Mt esiste già un'etica cristiana, una teoria dei valori, della vita cristiana non più caratterizzata dalla sequela (come in Mc), ma dalla "giustizia", che coincide con i frutti della prassi. E' una giustizia che supera quella degli scribi e dei farisei, è la prassi indicata dal *discorso della montagna*: è la prassi dell'amore, che passa anche dal perdono e dalla correzione fraterna (18,15ss). Mt è l'unico degli evangelisti che a riguardo del comandamento più grande mette al primo posto l'amore a Dio e al secondo, quasi ex-aequo, l'amore al prossimo (22,36-40). Il "fare" per Mt è fare opere d'amore ("non chiunque dice 'Signore, Signore', entrerà nel regno dei cieli", 7,21). Del resto lo stesso Maestro si è fatto modello in questo, in quanto terapeuta dei miseri, il consolatore degli afflitti (8,16-17; 9,27; 12,22; 15,22; 20,20).

## L'OPERA LUCANA

### Questioni preliminari

#### *L'Autore*

I risultati più attendibili, che si possono ricavare dall'esame del testo greco dell'opera lucana a proposito dell'autore, sono di un cristiano colto, forse della seconda generazione cristiana di estrazione greca, della cultura internazionale, ellenistica dell'epoca. E' un grande conoscitore della lingua, capace di imitare lo stile sacro, il testo biblico greco e riprodurlo nelle sue caratteristiche. E' un letterato fine, attento ai risultati che possono venire da un uso della lingua di carattere letterario.

Proiettando questa persona nell'ambito delle comunità primitive, sembra probabile che faccia parte della "scuola di Paolo", anche se non lo si può dimostrare in modo assoluto. Un indizio di ciò, fornito dalla critica interna, sarebbe la profonda conoscenza del ministero di Paolo negli Atti. In Col 4,14 si definisce Luca il "caro medico" il che non indica automaticamente la sua identità, però è un indizio che nella sfera di Paolo esiste una persona che fa parte della sua équipe e che possiede la qualifica di medico. L'opera non presenta alcun elemento che contraddica la professione di medico.

Ulteriori testimonianze sono offerte dai "saluti" contenuti in 2Tm 4,11 con cui condivide l'ansia evangelizzatrice, e Fm 24, dove Luca è menzionato con Marco. Questi sono indizi nella direzione della probabilità che l'opera lucana sia da attribuire a qualcuno che starebbe alla scuola paolina o nell'équipe missionaria di Paolo. Un altro indizio sarebbe offerto dal *codice D* del libro degli Atti: citando At 11,19ss nomina, tra i personaggi della chiesa di Antiochia, un personaggio chiamato Luca. Secondo questo codice l'autore sarebbe nella sfera delle comunità di lingua greca e nella sfera di influenza di Paolo. Il testo dice esattamente: "Vi fu una grande gioia e, mentre eravamo riuniti, uno di loro di nome Agabo...". Il *noi* sarebbe un indizio che l'autore dell'opera lucana gravita attorno alla comunità cristiana di Antiochia. Importante notare che il libro degli Atti contiene varie volte il *noi* (At 16,11-13). Non sono certezze assolute, ma c'è una buona probabilità di pensare l'autore come un cristiano della seconda generazione. Ci sono anche affinità, influenze dirette del pensiero di Paolo: Luca

condivide pienamente la causa apostolica di Paolo e lo spirito universale che la promuove.

Tra le testimonianze "esterne" al testo sono degne di particolare nota quella del *canone muratoriano* e quella di *Ireneo* (II secolo) che attribuiscono il terzo vangelo a Luca, collaboratore di Paolo, il quale avrebbe messo per iscritto la predicazione dello stesso Paolo (*Adv. Haer. III,1,1*)

#### *I Destinatari*

Il destinatario dichiarato, "Teofilo", sarebbe solo un nome metaforico, che indicherebbe ogni uomo che ama Dio. Viste le tematiche centrali, invece, le comunità destinatarie potrebbero essere quelle di lingua greca, che provengono dalla sfera della missione tra i pagani da parte di Paolo. Sulla scia dell'apostolo, Luca dialoga con il mondo greco, cercando di tradurre il vangelo in categorie di pensiero vicine al mondo ellenistico-romano. In altre parole cerca di "inculturare la fede".

Le parole che i discepoli di Emmaus rivolgono a Gesù ("Tu solo sei così forestiero a Gerusalemme da non sapere che vi è accaduto?...Lc 24,18) sembrano infatti suggerire l'intenzione dell'evangelista di far conoscere a chi è straniero i fatti accaduti a Gerusalemme. Il terzo vangelo mostra un interesse particolare alla conversione dei pagani (Lc 2,32; 3,6; 3,23-38: la genealogia di Gesù retrocede fino ad Adamo, progenitore di tutto il genere umano; 4,25-27; 24,46)

Presso le comunità paoline ci sono ancora le problematiche suscitate all'epoca del ministero di Paolo, in particolare *l'universalismo* del cristianesimo, l'entrata in esso senza passare attraverso le usanze ebraiche. Questo è stato il primo grande problema di teologia e di dogma della comunità cristiana primitiva: non è necessario diventare ebrei per diventare cristiani. Il problema è spesso presente negli Atti. (1,8; 2,17-21; 3,25; 8,1ss; 10; 11; 13,44ss; 15).

#### *Il Periodo di composizione*

La tendenza all'universalismo è anche un indizio dell'epoca di origine dell'opera lucana, che deve essere un periodo di passaggio tra i conflitti sorti fra la setta dei "gesuani" o "nazareni" e il periodo in cui questi conflitti hanno portato al divorzio dalle autorità giudaiche, verso la fine del I secolo. Il conflitto con queste è infatti vivace. L'opera lucana va pertanto collocata un po' dopo l'opera di Matteo o al massimo nella stessa epoca. Tenuto conto che l'opera è in 2 volumi e che tra l'una e l'altra c'è voluto un

po' di tempo per la diffusione, bisogna collocarla nel corso degli anni 80 (come per quella matteana sono probabili gli anni 70 e per quella marciara gli anni 60; Giovanni va invece collocato dopo in quanto reca indizi sul divorzio esplicito tra comunità cristiana e sinagoga: anni 90 ca).

Certamente non anteriore a quest'epoca è il libro degli Atti, però anche il Vangelo dimostra di conoscere la distruzione di Gerusalemme e la tecnica usata dall'esercito romano.

### **Il piano dell'opera**

E' un *vangelo* in 2 volumi, per cui, anche se non si può parlare di "corpo lucano", si può a buon diritto parlare di "opera lucana". E' l'unico pensato in 2 volumi con un piano preciso, una teologia peculiare: il vangelo non finisce con il Gesù terreno, ma continua oltre la resurrezione. "Vangelo di Gesù Cristo" non significa solo l'attività del fondatore, in quanto le dà una vastità che raggiunge i confini della terra. Questa è una delle grandi intuizioni di questo teologo.

Il secondo volume, intitolato *Atti degli apostoli*, assieme agli altri vangeli costituisce il "Pentateuco" del NT: anche se i vangeli sono 4, i libri sono 5.

Entrambi i libri hanno una prefazione dell'autore, una dedica e sono gli unici libri del NT a presentarsi in questo modo. In essi l'autore dichiara la procedura, lo scopo e la dedica del suo lavoro: risalire alle origini per cogliere il senso profondo racchiuso negli eventi della vita e ministero di Gesù, per mostrare al suo interlocutore, Teofilo, la "solidità" della tradizione apostolica e come l'oggi ecclesiale sia radicato nella tradizione (*para, dosij*) ricevuta. In At 1,1-4 Luca dichiara di avere già scritto un altro volume, di nuovo fa la dedica a Teofilo poi enuncia il contenuto: "tutto quello che Gesù ha cominciato a fare e a dire". L'idea fondamentale è che *Gesù non ha finito e il primo volume si presenta dunque solo come l'inizio di ciò che Gesù ha fatto*. E' la dichiarazione che Luca ha progettato di scrivere un secondo volume, per cui il primo è da considerarsi incompleto senza il secondo. Ne fa fede il fatto che il secondo volume riparte (At 1,8-11), allargando la prospettiva fino alla fine dei tempi, da dove il primo era terminato (Lc 24,49-53). Un vangelo concepito in 2 tempi dice che l'attività di Gesù ha 2 fasi: quella del Gesù terreno e quella del Gesù risorto, glorioso. Il suo ministero palestinese è solo l'inizio di un ministero più vasto che Egli compie servendosi dei suoi collaboratori e facendo, nella seconda parte, il regista anziché l'attore. La frase che

indica il passaggio dal primo al secondo volume è "fu assunto in cielo" (Lc 24,50; At 1,1), che sta ad indicare il suo passaggio dietro le quinte da cui dirige. La parola usata per l'ascensione è appunto "assunzione" = sottrarre allo sguardo, andare fuori scena (cfr Lc 24,51: *avnefe, reto* = "fu portato" e At 1,1: *Vanelh, mfaqh* = "fu tolto").

Il Vangelo di Luca inizia a Gerusalemme, luogo privilegiato della presenza di Dio in mezzo al suo popolo a causa del tempio, con la promessa a Zaccaria (1,5). Alcuni episodi-chiave della vita di Gesù si svolgono nel tempio: qui viene riconosciuto come messia-salvatore da Simeone e Anna al momento della sua presentazione; qui manifesterà la sua sapienza divina insegnando a 12 anni (2); qui si concluderà la sua attività missionaria concepita come una lunga ascesa al "luogo santo" del quale dovrà riappropriarsi (19,28-48) e rendergli la sua dignità di dimora santa per mezzo della sua presenza. E' il viaggio verso la città santa e infedele, che uccide i profeti a lei inviati (13,33). Al tempio, tuttavia, continueranno a recarsi i discepoli anche dopo la dipartita di Gesù (24,53; 2,46) e di lì partirà, come Gesù stesso aveva predetto (Lc 24,46-47), la loro missione verso il mondo intero, come (At 1,8; 1,12; 2,5), che si concluderà con l'arrivo a Roma, caput mundi (At 28).

Il vangelo di Luca propone, dunque, quanto accaduto a Gerusalemme, come compimento di un piano divino di salvezza che il libro degli Atti estende a tutti i popoli mediante la predicazione degli apostoli.

## **Il Vangelo di Luca**

Appare quando già il genere letterario "vangelo" è conosciuto. Lo si vede dal fatto che, esclusi i primi 3 capitoli dell'infanzia e 2 inserzioni, esso segue pedissequamente la filigrana del vangelo di Marco. Non la modifica, ma vi aggiunge solo parti non conosciute a Marco. L'inserzione è consistente: su 1150 vv, 407 sono propri di Luca, per cui il suo contributo alla conoscenza dei connotati costitutivi del cristianesimo è notevolissimo.

### *Struttura del vangelo*

La struttura del vangelo può essere, grossomodo, la seguente:

- cc 1-2 : nascita e infanzia di Gesù
- cc 3,1-9,50: predicazione di Gesù in Galilea
- cc 9,51-19,28: il viaggio verso Gerusalemme
- cc 19,29-21,38: ministero di Gesù a Gerusalemme

cc 22-24: passione, morte e resurrezione di Gesù

Oltre al vangelo dell'infanzia, le inserzioni di materiale proprio sono 2: una piccola (6,20-8,3), molto importante, il discorso "della pianura" che Matteo situa in montagna. Rispetto a Matteo ce n'è solo una parte: le beatitudini redatte su 2 versanti (beatitudini e guai), l'amore ai nemici, l'importanza della prassi per cui occorre prima fare, poi insegnare e lo applica prima di tutto a Gesù (cfr. il prologo degli Atti "ciò che Gesù fece insegnò" e Lc 24 ai discepoli di Emmaus "che fu profeta potente in parole e in opere"). In 9,51 comincia il secondo grande inserto (9,51-18,14), la sezione centrale, che inizia con la decisione di Gesù di puntare su Gerusalemme. Da questo momento in poi tutti i materiali sono percorsi da un ritornello di viaggio (9,51; 9,53; 9,57; 10,1; 10,38; 13,22.33; 17,11; 18,31; 19,11), per cui tutta la sezione è chiamata la "sezione del viaggio". Dopo ciò ricomincia il tracciato di Marco: Gesù arriva a Gerusalemme e insegna nel tempio, che è una nota caratteristica di Luca, ed ha il sapore di una presa di posizione nei confronti del tempio. Dato il ritornello dell'insegnamento che scandisce questo episodio (19,47; 20,1; 20,21; 20,28.39; 20,45; 21,37-38), si percepisce il parallelo con la sinagoga di Nazareth (4) nella quale Gesù insegna. Il viaggio intenzionale mira all'appropriazione del tempio come cattedra del suo insegnamento: Gesù subentra alle istituzioni del popolo di Israele (tempio e sinagoga). Cambia l'economia della salvezza in quanto Gesù sostituisce come il messia unico, vero e definitivo, la dirigenza, le autorità religiose del tempo (cfr. la parabola dei vignaioli omicidi, Lc 20,9ss).

#### *Tipo di materiali*

Come per gli altri vangeli si tratta di una raccolta di *detti e fatti*, ma i detti non sono riuniti in raccolte come in Matteo, che ha un piano in proposito. Il materiale discorsivo è anche più abbondante che in Matteo, però la prevalenza è di parabole alcune delle quali non avremmo mai conosciuto senza di lui (il figliol prodigo, il samaritano, il ricco epulone). Alcuni racconti parabolici sono lunghissimi, altri brevi, altri in coppia. Tipica la coppia al c 15: la pecora perduta e la dracma perduta.

Da dove viene il genere letterario *parabola*? Il greco *parabolh*, ha la sua etimologia in *para . ba . llw* = "paragone". Gli autori dei vangeli, tuttavia sono ebrei per cui dietro alla parabola c'è il *mashal* che può assumere vari significati a seconda del contesto: paragone, indovinello, proverbio, racconto inventato, apologo (via di mezzo tra il paragone e il racconto, una sorta di metafora sviluppata in racconto), allegoria,

cioè messaggio "cifrato" dove ogni elemento corrisponde a qualcos'altro. Da dove viene il parlare in parabole nella Bibbia? Dai profeti (cfr. Is 5,1ss; Ger 15,1ss: la parabola della vigna; Ez 17,1ss: l'aquila).

Ora un vangelo che dà una massiccia presenza di parabole dà l'immagine di un *Cristo profetico*. In Luca Gesù è chiamato spesso, dalla gente e anche dal redattore "profeta" (Lc 3,22; 4,18; 4,22; 7,16; 7,39; 13,33; 24,19). Gesù stesso si designa come tale e definisce il profeta come colui che viene ammazzato. Quando Erode mette una taglia sulla testa di Gesù e la gente gli consiglia di andarsene, risponde che non è possibile che un profeta muoia fuori da Gerusalemme (13,31-33) e quando Gesù fa l'accusa ai suoi contemporanei di essere gli uccisori dei profeti (13,33ss). Luca, dunque, fa una presentazione di Gesù di tipo agiografico: il martire che cade vittima di ciò che dice e fa.

Anche il *materiale controversiale* è parecchio (16 racconti) e fa corpo con l'immagine di Gesù profeta ammazzato (4,28-30; 5,17-26; 5,30-32; 5,33-38; 6,1-5; 6,6-11; 7,31-35; 7,36-50; 11,14-23; 11,29-32; 11,37-53; 16,14-15; 20,1-8; 20,20-26)

Altro tema sottolineato da Luca è quello della *preghiera*, che incrocia la dimensione socio-politica cui Luca è particolarmente attento. Luca si rivela molto sensibile alla dimensione orante e soprattutto liturgica. Ne sono segno i 4 cantici, che scandiscono i primi 2 cc del vangelo, che del resto si apre e si chiude nel tempio di Gerusalemme, luogo eminente dell'incontro con Dio e della preghiera di Israele. L'inizio del ministero pubblico del Signore è ambientato nella sinagoga di Nazareth. Luca ama presentare Gesù in preghiera, ed insiste sulla necessità della preghiera continua (11,5-8; 18,1-8) e sulla sua efficacia (11,9-13).

Tipica di Luca è la destinazione della *buona notizia ai poveri* (cfr 4,18s). tale aspetto incrocia la squisita umanità di Gesù, la sua misericordia e predilezione per i poveri e i peccatori, aspetto evidenziato da alcune parabole indimenticabili e soltanto di Luca. Questa si esplica nei numerosi racconti (in tutto 15) di guarigione materiale e spirituale (4,38, la suocera di Pietro; 4,40, sommario di guarigioni; 5,12, guarigione di un lebbroso; 5,17, guarigione di un paralitico; 6,6, l'uomo dalla mano inaridita; 7,1, il servo del centurione; 7,11, il figlio della vedova di Naim; 8,40ss, l'emorroissa e la figlia di Giairo; 10,25, il samaritano; 13,10, la donna curva; 14,1-4, guarigione dell'idropico in giorno di sabato; 17,11ss, i lebbrosi; alcuni esorcismi: 9,37-47; 8,6-39; 4,31-37).

Nel materiale terapeutico è implicita l'immagine di *Gesù-salvatore* programmaticamente annunciato in 4,16-30, unto dallo *Spirito Santo* (3,22; 4,1; 4,14; 4,18). Quest'ultimo tema, caro a Luca è esplicito in modo particolare negli Atti, che lo svilupperà nei numerosi racconti di pentecoste (At 2; 4; 10).

Il discreto numero di *detti sciolti* non è raccolto sistematicamente come fa Matteo, anche se c'è comunanza con quelli, ma sono sparsi, disseminati lungo il viaggio verso Gerusalemme. Rispetto a Matteo c'è una nota di radicalismo, che a volte sembra perfino eccessivo: "Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (9,23) o "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti" (9,57). Caratteristici i detti che maledicono la ricchezza. La prima delle beatitudini è "beati i poveri" (6,20) cui segue subito "guai a voi o ricchi" (6,24). Altrove l'accumulatore, il capitalista è chiamato "stolto": Luca dice chiaramente che l'unico modo per gestire la ricchezza è di darla via. E' il cosiddetto "francescanesimo lucano: la conversione a Gesù ha anche delle implicanze economiche.

### **Gli Atti degli Apostoli**

Si presentano secondo il genere letterario "vangelo", come una raccolta di *detti e fatti*, materiali discorsivi e narrativi, a conferma che gli Atti sono il secondo volume del vangelo di Luca.

#### *Materiale discorsivo*

A differenza che nel vangelo i discorsi di Atti sono programmatici e sono anche numerosi (gli studiosi ne individuano dai 15 ai 24). Sono discorsi kerigmatici (hanno cioè come argomento centrale il mistero della morte e resurrezione di Cristo), missionari e somigliano al manifesto di Gesù in Lc 4. Sono pronunciati prevalentemente da Pietro e Paolo. Il discorso di Pietro alle folle di Gerusalemme dopo la pentecoste (2,14-36) è un capolavoro di annuncio di kerigma destinato ad Ebrei; seguono il discorso al portico di Salomone (3,12-26) e la testimonianza davanti al sinedrio 4,8-12; 5,29-32. Il discorso in casa di Cornelio (10,34-43) è un discorso programmatico di annuncio ai pagani. Il discorso di Paolo nella sinagoga ad Antiochia di Pisidia (13,16-40) è un annuncio programmatico a destinatari ebrei, davanti all'Areopago (17,22-31) è paradigmatico dell'annuncio a destinatari i pagani ed è per un pubblico sofisticato culturalmente impegnato. Paolo indirizza agli anziani di Efeso un

discorso programmatico, testamentario (20,18ss) L'autodifesa davanti ai tribunali romani (24,10ss; 26,2-23) sono un altro classico esempio di discorso programmatico di annuncio ad un pubblico del mondo internazionale di allora. Tutto questo riflette la situazione di un cristianesimo oramai internazionalizzato che si rivolge ad un pubblico vario: è il tempo della continuazione della predicazione palestinese di Gesù. Atti si presenta dunque come la continuazione del vangelo di Gesù, fatta attraverso i suoi.

C'è l'annuncio della grande notizia sulla Pasqua e ci sono le implicanze del messaggio che Gesù ha fatto: il regno è compiuto, ma il culmine della proclamazione del regno è fatta dai suoi: la Chiesa continua l'opera del Gesù terreno. Il criterio di lettura sta negli eventi pasquali, il che spiega perché il libro degli Atti si impernia sul seguire il Resuscitato.

#### *Materiali narrativi*

Sono abbastanza simili al genere di materiale del vangelo: soccorso nella tempesta (c 27) racconti di resuscitazioni ( un giovinetto da parte di Paolo, c 20 e di una fanciulla da parte di Pietro, c 9), di esorcismi (della schiava, c 16) e soprattutto di materiale terapeutico come nel vangelo (lo storpio, c 3; il paralitico a Lidia da parte di Pietro, c 9; il paralitico a Listra, c 14; Paolo dal serpente, c 28). In Atti, però, questi racconti hanno una sfumatura apologetica e vanno a saldarsi con i discorsi kerigmatici o missionari che li supportano. Il montaggio caratteristico degli Atti è: prima un evento, poi un discorso. Questo significa che i racconti sono stati usati come strumenti di annuncio, della sua credibilità: il cristianesimo è umano, è umanamente credibile, degno di fiducia.

#### *Disposizione dei materiali*

Sono disposti in cicli narrativi a raggio sempre più largo, il che è reso evidente dalla successione dei personaggi principali, dalla geografia, dagli artifici redazionali come i sommari, dal procedimento di transizione da una narrazione all'altra, dalla prefazione e dalla chiusura del volume.

Fino al c 12 il personaggio emergente è Pietro, figura centrale nel gruppo dei Dodici, poi dei Sette (c 6) e che inaugura pure il ministero tra i pagani. Dal c 13 in poi subentra Paolo con una équipe di collaboratori (Barnaba, Silvano, Timoteo, Aquila, Priscilla). La figura di Paolo è ricalcata su quella di Gesù del vangelo di Luca e il fatto che Paolo prenda il sopravvento sulla figura di Pietro indica che l'opera di Luca è

influenzata dal più grande predicatore della I generazione cristiana e forse vuole essere una risposta agli avversari di questa figura scomoda che ha creato problemi e tensioni all'interno della prima generazione, costringendo il cristianesimo ad un aggiustamento nuovo. Il libro degli Atti è stato scritto con l'intento di smorzare tutto questo.

Come già detto la narrazione di Atti è imperniata su cicli narrativi legati a circostanze e luoghi a raggio sempre più largo. Come il Vangelo, anche Atti è incentrato su un grande viaggio, non più quello del Gesù terreno verso Gerusalemme, ma quello del Risorto verso Roma, dall'oriente all'occidente, nella mentalità del tempo equivalenti ai confini della terra:

I ciclo: inizia con la Pentecoste (c 2). Atti 1-2 sono imperniati sulla figura di Pietro a Gerusalemme

II ciclo: Giovanni e Pietro nel tempio (cc 3-5) fanno le stesse cose di Gesù (predicazione- guarigioni). Descrive il rapporto con le autorità religiose

III ciclo: i 7 ellenisti (cc 6-8), cui si può aggiungere la conversione di Paolo (c 9), tra cui emergono Stefano e Filippo, che porta la testimonianza di Gesù risorto in Samaria

IV ciclo: altro ciclo di Pietro in missione sulla costa del Mediterraneo. C'è l'evangelizzazione del primo pagano: è l'inizio di ciò che Paolo porterà avanti. Verso la fine del ciclo di Pietro, Barnaba cerca Saulo per gestire con lui la I metropoli, Antiochia di Siria, posto di rilevanza internazionale. Siamo dunque già fuori dai confini della Palestina.

V ciclo: ambientato in Antiochia ed ha come protagonista Paolo. Da qui parte un allargamento fino alla Turchia. E' il ciclo di Saulo e Barnaba cui si può aggiungere il concilio di Gerusalemme (c 15) che dà il pieno assenso alla strategia di Paolo. Siamo in un momento cruciale dell'evangelizzazione: il passaggio dall'oriente all'occidente.

VI ciclo: ha per protagonisti Silvano e Timoteo (cc 16-18), che vorrebbero restare in Asia minore, invece fondano le comunità greche (Corinto, Filippi, Berea ecc). Ogni ondata del viaggio di Paolo si chiude con un ritorno alla Chiesa-madre di Gerusalemme. L'ultimo ritorno sarà quello della sua passione, come per Gesù.

VII ciclo: ha come orizzonte geografico un'altra metropoli: Efeso, crocevia dei viaggi nell'Egeo e luogo di culto pagano, capitale dell'équipe di Paolo, che ora conta anche su una coppia di cristiani di Roma (Aquila e Prisca) (cc 18-20)

VIII ciclo: inizia la "passione di Paolo" (cc 20-23), ricalcata su quella di Gesù (dopo il saluto agli anziani di Efeso, che è il testamento spirituale di Paolo, c'è la salita a Gerusalemme, cattura nel tempio, processo davanti all'autorità civile e religiosa)

IX ciclo: a Cesarea, capitale amministrativa. Paolo prigioniero si difende davanti al tribunale romano e a quello di Agrippa della casa reale di Galilea (cc 24-26). Questo processo porterà Paolo a Roma.

X ciclo: viaggio da Cesarea a Roma (cc 27-28). Qui c'è l'ultimo discorso di Paolo alla comunità ebraica di Roma, perché agli Ebrei spetta la primogenitura negli Atti, però rifiutano e il libro si chiude facendo presagire un ministero di Paolo a Roma.

Il libro degli Atti sembra chiudersi bruscamente, senza una vera conclusione, ma anche questo è voluto, perché l'autore lascia aperto il discorso in quanto il Vangelo dovrà arrivare fino ai confini della terra (universalismo di Luca) e fino alla fine dei tempi, attraverso l'opera della chiesa guidata dallo Spirito Santo.

Il tempo che intercorre fra la Pasqua e la Parusia è il tempo in cui la potenza di Dio si manifesta. E' lo Spirito che dà agli apostoli la forza della testimonianza da cui nasce la Chiesa di Gerusalemme (At 2,1-48; 4,8; 4,31; 5,32; 6,19 ecc). Lo stesso Spirito anima la chiesa nascente di Samaria (8,15-19) e di Antiochia (11,23-24).

In questo senso si può affermare che Cristo è il "centro della storia" in quanto "La legge e i profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunziato il regno di Dio" (Lc16,16), prima da Gesù storico, poi dai suoi continuatori.